



### Luciano Zannotti

(associato di Diritto ecclesiastico e Diritto canonico  
nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze)

#### **I cattolici tra obbedienza religiosa e bisogno di libertà. Qualche breve considerazione su un tema sempre attuale \***

**SOMMARIO:** 1. Cattolici e appartenenza religiosa - 2. Cattolici e politica - 3. Il cattolicesimo democratico - 4. Cattolici e libertà di coscienza - 5. Amare le contraddizioni.

#### **1 - Cattolici e appartenenza religiosa**

*Pro veritate adversa diligere*, amare le contraddizioni: così il card. Carlo Maria Martini, recentemente scomparso, traduceva il senso di una frase attribuita a Gregorio Magno che lui aveva scelto come motto episcopale al momento della nomina a vescovo di Milano secondo il ricordo che ne fa Vito Mancuso nel suo ultimo libro<sup>1</sup>.

Amare le contraddizioni. In effetti la Chiesa gerarchica non è mai stata contenta delle contraddizioni – osserva sempre Mancuso - il potere in genere non sopporta le contraddizioni, predilige per sua natura la linearità, l'ordine<sup>2</sup>. Non a caso, si potrebbe aggiungere, le norme nella Chiesa vengono chiamate canoni, parola che deriva dal greco *kanòn* e che sta per regolo, bastone diritto.

Malgrado questo proposito della gerarchia ecclesiastica il cattolicesimo italiano si presenta in effetti come una realtà contraddittoria, dove distanti appaiono frequentemente le posizioni dell'istituzione religiosa e del mondo cattolico rispetto a ciò che si fa discendere dalla fede in ambito culturale, sociale e politico.

È appena il caso di ricordare che le indagini statistiche confermano ormai da tempo l'ambiguità dell'appartenenza cattolica in Italia (*to believe without belonging*, credere senza appartenere), marcando il distacco

---

Contributo sottoposto a valutazione.

<sup>1</sup> V. MANCUSO, *Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana*, Fazi Editore, Roma, 2012, p. 29.

<sup>2</sup> V. MANCUSO, *Obbedienza e libertà*, cit., p. 32.



crescente nella Chiesa fra indicazioni della gerarchia e scelte dei fedeli, fra principi dell'ortodossia e pratica religiosa individuale, nel quadro di una società moderna europea in cui la spinta all'autonomia critica e personale gioca un ruolo decisivo nell'indebolire tutte le tradizionali agenzie di rappresentanza sociale comprese quelle religiose fino ad affermare qui una versione intimistica e soggettiva della fede (una sorta di *bricolage* facoltativo delle religioni, la religione fai da te)<sup>3</sup>.

Molte delle tensioni che attraversano il mondo cattolico dipendono da questa profonda trasformazione del senso religioso in atto nel nostro paese che si accompagna d'altra parte anche alla domanda di partecipazione sempre presente nella Chiesa tra coloro che mantengono una presenza attiva e convinta al suo interno. Tensioni che si verificano su diversi terreni e a diversi livelli, che sembrano ormai limitarsi a generare manifestazioni episodiche di insofferenza verso le posizioni della gerarchia<sup>4</sup> oppure a produrre forme di cattolicesimo soggettivo e rassicurante, più spesso ancora di disobbedienza silenziosa, evitando in ogni caso di mettere in discussione i nodi strutturali dell'organizzazione ecclesiastica.

Si sostiene che la Chiesa italiana abbia preso a funzionare come un sistema flessibile, capace di interagire con un ambiente sociale differenziato, accettandone la complessità e rinunciando alla pretesa di ridurla entro codici stabili e certi; che le frontiere simboliche di questo sistema siano diventate facilmente valicabili e che non ci sia più una

---

<sup>3</sup> Vedi da ultimo **F. GARELLI**, *Religione all'italiana: l'anima del paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna, 2011, e tutte le ricerche svolte in precedenza da questo Autore.

<sup>4</sup> Disagio è la parola più ripetuta nei documenti elaborati negli ultimi tempi da laici ed esponenti di base della Chiesa fiorentina (scossa, come noto, da episodi gravissimi) dopo il dissenso interno, radicale che l'ha caratterizzata negli anni '70 con il famoso caso dell'Isolotto da cui poi prese avvio un movimento di profonda contestazione in tutta la Chiesa italiana: tra questi documenti più recenti vale la pena ricordare la lettera aperta sul rapporto fra Chiesa e omosessualità sottoscritta da alcuni sacerdoti e religiosi della diocesi (vedi la cronaca fiorentina de *La Repubblica*, 7 e 8 settembre 2012); nonché la lettera di esponenti del mondo cattolico fiorentino intitolata "Interrompere il silenzio", risalente alla metà di aprile dello scorso anno e commentata da **M.C. CARRATÙ**, *Chiesa e politica. Basta coi silenzi delle gerarchie*, nella cronaca fiorentina de *La Repubblica* del 16 aprile 2011; la lettera firmata da laici e sacerdoti "Aspettando il nuovo arcivescovo", pubblicata dal settimanale della curia *Toscana oggi* il 27 luglio 2008; la "Lettera alla Chiesa fiorentina" dell'8 marzo 2007, elaborata da un gruppo di cattolici fiorentini dopo una serie di incontri con l'allora arcivescovo di Firenze Antonelli "mai sfociati in una vera sintonia" (come scrive **M.C. CARRATÙ**, *Una Chiesa con tanti pesi*, nella cronaca fiorentina de *La Repubblica* del 9 settembre 2008, richiamando quella lettera pubblicata in [www.letterachiesafiorentina.blogspot.com/2007/04/firenze-8-marzo-2007-ci-siamo-rit](http://www.letterachiesafiorentina.blogspot.com/2007/04/firenze-8-marzo-2007-ci-siamo-rit)).



“dogana autorevole” che ne regoli la circolazione stabilendo ciò che deve considerarsi dentro o e ciò che deve essere classificato come fuori<sup>5</sup>.

Mi pare francamente che questa impressione non trovi corrispondenza nelle intenzioni dei vertici che governano la Chiesa da qualche decennio.

## 2 - Cattolici e politica

Dal punto di vista del rapporto fra fede e impegno politico bisogna dire che il Concilio Vaticano II con la *Gaudium et spes* ha sicuramente rappresentato un momento di discontinuità nel pensiero della Chiesa riconoscendo un notevole spazio di autonomia al singolo credente impegnato nei processi democratici di confronto e di decisione:

“spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero. Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente. Che se le soluzioni proposte da un lato o dall’altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l’autorità della Chiesa”<sup>6</sup>.

Si tratta di un linguaggio e soprattutto un contenuto di cui si è perso traccia nella storia più recente della Chiesa, di un linguaggio e di un contenuto che appaiono davvero sorprendenti se si guarda a quanto gli ultimi pontificati sono andati con puntiglio precisando (una posizione cui non è estranea la fine della DC e della adesione dei cattolici a un solo partito). È sempre la *Gaudium et spes* a ricordare che i laici cattolici

---

<sup>5</sup> E. PACE, *La modernizzazione religiosa del cattolicesimo italiano*, in *il Mulino*, 2003, 5, p. 78.

<sup>6</sup> *Gaudium et spes*, 43.



“devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista.

[...] La Chiesa, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico. [...] È di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori”<sup>7</sup>.

“Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi”, ribadiva Paolo VI nell’enciclica *Octogesima adveniens*<sup>8</sup>.

Di tutt’altro tenore risultano le precisazioni contenute nella “Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica”, redatta nel 2002 dalla Congregazione per la dottrina della fede allora presieduta dal card. Ratzinger e in parte ripresa nella “Nota del Consiglio Episcopale Permanente a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto” del 2007. L’intento della Nota della Congregazione per la dottrina della fede sui cattolici in politica - come si dice esplicitamente al suo interno - è quello di “illuminare uno dei più importanti aspetti dell’unità di vita del cristiano” e di stabilire una “coerenza tra fede e vita, tra Vangelo e cultura”:

«se il cristiano è tenuto ad “ammettere la legittima molteplicità e la diversità delle opzioni temporali” (sono le parole della *Gaudium et spes* poco sopra richiamate, ndr) egli è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono negoziabili.

[...] Questa concezione relativista del pluralismo nulla ha a che vedere con la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge naturale,

---

<sup>7</sup> *Ivi*, 76.

<sup>8</sup> *Octogesima adveniens*, 50. Questa enciclica come tutti gli altri documenti ufficiali della Chiesa citati più avanti sono rintracciabili in [www.vatican.va](http://www.vatican.va) o [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it).



quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune.

[...] La Chiesa è consapevole che la via della democrazia se, da una parte esprime al meglio la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche, dall'altra si rende possibile solo nella misura in cui trova alla sua base una retta concezione della persona. Su questo principio l'impegno dei cattolici non può cedere a compromesso alcuno, perché altrimenti verrebbero meno la testimonianza della fede cristiana nel mondo e la unità e coerenza interiori dei fedeli stessi.

[...] Nessun fedele può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società.

[...] Nella loro esistenza (dei fedeli laici, *ndr*) non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta spirituale, con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta secolare, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. [...] Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto [...] sono occasioni provvidenziali per un continuo esercizio della fede [...]. La fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica»<sup>9</sup>.

I cattolici sono tenuti alla coerenza tra scelte politiche e adesione di fede, così chiosa la Nota: "sarebbe un errore confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa"<sup>10</sup>.

D'altra parte è stato Benedetto XVI a ricordare "la dimensione etica di ogni decisione politica"<sup>11</sup>, l'impossibilità di separare la politica dalla morale e dalla fede, riconducendo implicitamente anche le scelte politiche

---

<sup>9</sup> Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 3, 4 e 5.

Nel documento della CEI "Progetto culturale orientato in senso cristiano" del 1997 l'allora presidente card. Ruini aveva scritto: "appare come una tragica controtestimonianza la diffusa dissociazione tra pratica religiosa e vissuto quotidiano. Si tratta di una distanza che tende ad approfondirsi tra il credo professato e i modi collettivi di pensare e di agire, tra il messaggio a cui si afferma di aderire e lo stile e la mentalità dominanti, non solo nella società ma anche all'interno delle stesse comunità cristiane [1]".

<sup>10</sup> Par. 6.

<sup>11</sup> Discorso al nuovo ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, 12 novembre 2005.



sotto la vigilanza della Chiesa. Lo ha fatto anche in un passaggio dell'enciclica *Deus caritas est* ove sottolinea che politica e fede sono distinte ma sempre in relazione reciproca:

“la giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamento: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica. [...] In questo punto politica e fede si toccano. Senz'altro la fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente – un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato [...] vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato. [...] La Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili[28]”.

### 3 - Il cattolicesimo democratico

Si pone qui il problema della duplice appartenenza dei cattolici, della doppia lealtà sentita dai cattolici non sempre in modo uguale verso lo Stato e verso la Chiesa, dello spazio riservato nella Chiesa alla libertà di coscienza<sup>12</sup>. Un problema su cui, come noto, negli ultimi tempi c'è un confronto ormai frequente tra molti intellettuali e studiosi che si interrogano sulle diversità profonde che stanno alla base dell'ordinamento democratico e di quello canonico, sulle differenze che stanno alla base delle scelte dei cittadini laici e dei cittadini credenti e sulle difficoltà di trovare punti d'incontro<sup>13</sup>. Un problema che si pone sempre e che in

---

<sup>12</sup> Vedi in argomento **M. JASONNI**, *La lealtà indivisa. Autonomia soggettiva e sacralità della legge alle origini e nelle tradizioni d'Occidente*, Giuffrè, Milano, 2002, e da ultimo **V. TURCHI**, *I nuovi volti di Antigone. Le obiezioni di coscienza nell'esperienza giuridica contemporanea*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2009.

<sup>13</sup> Vedi **G. E. RUSCONI**, *Come se Dio non ci fosse. I laici, i cattolici e la democrazia*, Einaudi, Torino, 2000; **ID.**, *Non abusare di Dio*, Rizzoli, Milano, 2007; **G. ZAGREBELSKY**,



passato è stato risolto felicemente come testimoniano i contributi dei cattolici alla Costituente, le intuizioni di un leader storico della DC come Alcide De Gasperi<sup>14</sup>, l'insegnamento di Aldo Moro, il quale ultimo, in un discorso tenuto a Napoli il 27 gennaio del 1962, anticipando quanto avrebbe poi affermato il Concilio, osservava:

“per non impegnare l'autorità spirituale della Chiesa in vicende difficili e talora rischiose c'è l'autonomia dei cattolici impegnati nella vita pubblica [...]. L'autonomia è la nostra assunzione di responsabilità, è il nostro correre da soli il nostro rischio, è il nostro modo personale di rendere un servizio e di dare, **se possibile**, una testimonianza di valori cristiani nella vita sociale”<sup>15</sup>.

L'insegnamento di Moro sta tutto in questa definizione di autonomia dei cattolici. Nel suo pensiero l'importanza dell'ispirazione cristiana nelle scelte politiche non implica la perdita di autonomia, né impedisce alla gerarchia ecclesiastica di esprimere il proprio legittimo punto di vista. Piano religioso e piano politico, entrambi fondamentali, possono procedere in parallelo nell'ottica morotea ma non necessariamente.

Un altro cattolico democratico, Leopoldo Elia, ha scritto:

“è vero, il cristiano non può mai accontentarsi del problemismo. E tuttavia questa disposizione spirituale condiziona la nostra idoneità ad essere fattori di storia. Del resto porci con spirito di indipendenza di fronte ai problemi non significa affatto dimenticare le soluzioni supreme del Vangelo e della Chiesa; significa piuttosto cercarne le possibilità di realizzazione temporale, tenendo conto di tutte le incognite di un'epoca. I cattolici, in questo campo, hanno bisogno non tanto di direttive che risultano di necessità controproducenti, ma piuttosto di un richiamo costante alle loro responsabilità”<sup>16</sup>.

---

*Il "Crucifige" e la democrazia*, Einaudi, Torino, 1995; **ID.**, *Contro l'etica della verità*, Laterza, Bari, 2008; nonché il dibattito sulla laicità e i relativi contributi pubblicati in questa Rivista *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, nella rivista *Il diritto ecclesiastico* e nella rivista *Diritto pubblico*, fascicoli 2 e 3 del 2006, 2 e 3 del 2007.

<sup>14</sup> Vedi sul punto **A. GIOVAGNOLI**, *Chiesa e democrazia in Italia*, il Mulino, Bologna, 2011; **A. CANAVERO**, *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; **F. MALGERI**, *Chiesa, cattolici e democrazia. Da Sturzo a De Gasperi*, Morcelliana, Brescia, 1990; **P. SCOPPOLA**, *Democrazia dei cristiani*, libro intervista a cura di G. Tognon, Laterza, Bari, 2005.

<sup>15</sup> Il brano è riportato su [www.loccidentale.it/argomenti+principali/cultura/aldo+moro+e+la+politica+di](http://www.loccidentale.it/argomenti+principali/cultura/aldo+moro+e+la+politica+di) (mio il grassetto).

<sup>16</sup> Il brano è riportato da **E. BALBONI**, *Leopoldo Elia, costituzionalista e cittadino cattolico*, in *Quaderni costituzionali*, 2009, 2, p. 437.





Autonomia, responsabilità, libertà sono temi che mantengono una evidente attualità nel mondo cattolico e ad essi si riferisce sicuramente anche Rosy Bindi che rappresenta oggi una degli eredi forse più significativi del pensiero cattolico democratico. L'autonomia e la laicità della buona politica non possono prescindere da un rapporto coerente e fecondo con la mia ispirazione religiosa, spiega la Bindi in un libro recente significativamente intitolato "Quel che è di Cesare": ma

"il mio Dio non cerca la mia debolezza e la mia fede non si sostituisce alla mia responsabilità. Non suggerisce soluzioni pratiche, tantomeno risposte politiche, ma sostiene e ravviva la mia ricerca. [...] Il primato della coscienza, il senso dell'autonomia delle istituzioni e l'importanza delle regole sono elementi che accumulano cattolici liberali e cattolici democratici. Questi ultimi però superano l'idea elitaria della politica dei primi, incontrando il cattolicesimo sociale sul terreno della partecipazione popolare e dell'urgenza di offrire rappresentanza all'ansia di riscatto degli ultimi".

Il cattolicesimo democratico – osserva sempre la Bindi – è un fenomeno minoritario anche all'interno dell'esperimento del Partito Democratico, ma chi volesse liquidarlo "spera in realtà di liquidare l'originalità della nostra democrazia"<sup>17</sup>.

Rimane da capire come sia possibile per questi cattolici separare dimensioni effettivamente così legate quali la religione e la politica, ignorare i cogenti inviti della gerarchia alla coerenza e mantenere intatto il senso della loro fede, escludere nei confronti dell'organizzazione ecclesiastica l'esercizio di quell'autonomia critica rivendicata verso le scelte politiche e non coinvolgere in una comune aspirazione alla libertà le questioni attinenti alla loro appartenenza confessionale.

#### 4 - Cattolici e libertà di coscienza

I cattolici democratici, i cosiddetti cattolici adulti rimangono un fenomeno minoritario nella società italiana, sempre in bilico tra coerenza religiosa e autonomia politica: un'esperienza contrastata dall'autorità ecclesiastica e da Benedetto XVI già nella sua *Missa pro eligendo Romano Pontefice* ("adulta non è la fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e

---

<sup>17</sup> R. BINDI, *Quel che è di Cesare*, libro intervista a cura di G. Casadio, Laterza, Bari, 2009, pp. 6, 8, 9 e 22.





matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo") ma soprattutto in un'omelia di qualche tempo fa:

«la parola "fede adulta" negli ultimi decenni è diventata uno slogan diffuso. Ma lo s'intende spesso nel senso dell'atteggiamento di chi non dà più ascolto alla Chiesa e ai suoi Pastori, sceglie autonomamente ciò che vuol credere e non credere – una fede "fai da te", quindi. E lo si presenta come "coraggio" di esprimersi contro il Magistero della Chiesa. In realtà, tuttavia, non ci vuole per questo del coraggio, perché si può sempre essere sicuri del pubblico applauso. Coraggio ci vuole piuttosto per aderire alla fede della Chiesa, anche se questa contraddice lo "schema" del mondo contemporaneo. È questo non-conformismo della fede che Paolo chiama una "fede adulta". [...] La fede adulta non si lascia trasportare qua e là da qualsiasi corrente. Essa s'opponesse ai venti della moda. Sa che questi venti non sono il soffio dello Spirito Santo; sa che lo Spirito di Dio s'esprime e si manifesta nella comunione con Gesù Cristo»<sup>18</sup>.

Resta il fatto che quella dei cattolici democratici continua a rappresentare, seppur minoritaria, un'esperienza preziosa per lo sviluppo del sistema democratico, sostenuta in tempi recenti anche da qualche raro esponente più o meno coinvolto nella struttura ecclesiale. Enzo Bianchi, fondatore e priore della Comunità di Bose, e Vito Mancuso, docente di teologia all'Università di S. Raffaele di Milano e editorialista per "La Repubblica", ne sono forse i più illustri esempi.

Più in linea con il dettato conciliare scrive Enzo Bianchi che nello spazio pubblico

"ogni cristiano è rinviato alla sua responsabilità di cittadino e alla sua eventuale collocazione politica, affinché lì operi secondo l'ispirazione del Vangelo: i modi e le soluzioni tecniche per tradurre queste ispirazioni stanno nell'ambito della politica, dell'economia, del diritto e, come tali, ricadono sotto la responsabilità del singolo credente cittadino"<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Omelia in occasione della chiusura dell'anno paolino, 28 giugno 2009.

In proposito vedi anche la testimonianza dell'amarezza provata dall'ex premier Romano Prodi per il difficile rapporto con la Conferenza Episcopale Italiana durante la sua esperienza di governo: **M. MAROZZI**, *Prodi: "i leader della CEI sempre contro di me"*, in *La Repubblica* del 7 giugno 2008.

<sup>19</sup> **E. BIANCHI**, *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino, 2009, p. 41. Dello stesso Autore vedi anche *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino, 2006.



Vito Mancuso va oltre questa posizione, propone un cattolicesimo “sempre più evangelico e sempre meno ecclesiastico” e sottolinea il primato della coscienza nella Chiesa: “il nucleo della più genuina tradizione cattolica” è il processo eminentemente personale di ogni decisione”, scrive nel suo ultimo libro<sup>20</sup>.

In un ordinamento religioso dove per statuto tutto rinvia al principio di autorità la ricerca personale, l’indipendenza di giudizio, la libertà di coscienza risultano in realtà assai compromesse. Nella Chiesa cattolica la coscienza non si riduce alla certezza soggettiva del proprio comportamento morale, non è identificabile con l’autocoscienza dell’io ma viene riconosciuta entro il perimetro stabilito della gerarchia ecclesiastica che è l’unica ad avere la capacità di orientarla in modo corretto. Questo concetto appare particolarmente chiaro in un passo dell’enciclica *Veritatis splendor* di Giovanni Paolo II:

“è comunque sempre dalla verità che deriva la dignità della coscienza: nel caso della coscienza retta si tratta della verità oggettiva accolta dall’uomo; in quello della coscienza erronea si tratta di ciò che l’uomo sbagliando ritiene soggettivamente vero [63]”.

La coscienza è unica e unitaria secondo la Chiesa<sup>21</sup>. Naturalmente “la Chiesa propone, non impone nulla, rispetta le persone e le culture e si ferma davanti al sacrario della loro coscienza”, come ha precisato lo stesso Giovanni Paolo II<sup>22</sup>. Ma ciò non impedisce alla Chiesa di giudicare le modalità attraverso le quali essa può esprimersi. La retta coscienza “attesta l’autorità della verità”, ribadisce il Catechismo della Chiesa cattolica<sup>23</sup>.

La coscienza per la Chiesa non può prescindere da quanto affermato nel suo magistero. Lo ha spiegato senza tante perifrasi il card.

---

<sup>20</sup> V. MANCUSO, *Obbedienza e libertà*, cit., p. 103.

Sembra in ogni caso una forzatura quella compiuta dall’Autore nel portare a favore della propria tesi un recente documento della Commissione teologica internazionale della Chiesa (“Alla ricerca di un’etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale”) (pp. 84-97) poiché nella sostanza esso non si discosta dalla tradizionale dottrina cattolica sul rapporto fra diritto naturale e libertà di coscienza. C’è un passo del documento in cui questa continuità appare più evidente: “soltanto la coscienza del soggetto, il giudizio della sua ragion pratica, può formulare la norma immediata dell’azione. **Ma al tempo stesso essa non abbandona mai la coscienza alla sola soggettività: si apre alla verità morale in modo tale che il suo giudizio sia adeguato**” [59] (mio il grassetto).

<sup>21</sup> *In politica, da cristiani*, Editoriale de *La Civiltà Cattolica*, 2003, quaderno 3664, p. 355.

<sup>22</sup> Enciclica *Redemptoris missio*, par. 39.

<sup>23</sup> Par. 1777.



Ruini a un recente incontro di politici cattolici vicini a Comunione e Liberazione:

“la coscienza dei credenti deve essere illuminata e formata non solo dalla ragione ma anche dalla fede e dall’insegnamento della Chiesa. È teologicamente infondata, pertanto, quella posizione - rivendicata a volte con enfasi da alcuni politici cattolici - per la quale il richiamo alla propria libertà di coscienza viene fatto valere per discostarsi dagli insegnamenti della Chiesa. Sul piano politico e giuridico essi hanno certamente il diritto di agire così, ma non possono pretendere che questi comportamenti e queste scelte siano anche teologicamente ed ecclesialmente legittimi”<sup>24</sup>.

## 5 - Amare le contraddizioni

In un mondo cattolico come quello sommariamente appena descritto (tante sarebbero le individualità e le esperienze non allineate sulle posizioni tradizionali alle quali non si è potuto nemmeno accennare) grande importanza assume il richiamo del cardinal Martini ad amare le contraddizioni.

Amare le contraddizioni, dunque, cui del resto non sfugge nessuna dimensione dell’esistenza umana. Amare comunque le contraddizioni presenti anche nel mondo cattolico, guardando con attenzione e fiducia agli effetti imprevedibili indotti nella Chiesa da chi al suo interno rivendica maggiori spazi di libertà, cercando però sempre di distinguere fra le posizioni ufficiali della gerarchia ecclesiastica e quelle del mondo cattolico in genere, di non confondere mai la dottrina della Chiesa con prassi ritenute da questa erronee<sup>25</sup>, di ricordare che quando si parla di Chiesa è all’istituzione che ci si deve riferire per la rappresentanza del cattolicesimo e la definizione di cattolicità (evitando forme di autocertificazione di ortodossia), di non sovrapporre, se non altro per correttezza intellettuale, i caratteri della Chiesa protestante a quelli della Chiesa cattolica. Perché amare le contraddizioni non significa limitarsi a registrarle o esimersi dal giudicarle ma vuol dire secondo me discuterne con franchezza, perché alla fine possano produrre effetti positivi su quel

---

<sup>24</sup> **F. DAL MAS**, *L’impegno dei cattolici: “risposta unitaria per il bene del paese”*, in *Avvenire* del 3 aprile 2011, pubblicato anche su [www.italialaica.it](http://www.italialaica.it).

<sup>25</sup> Sul punto vedi **A. TRAVI**, *Riflessioni su laicità e pluralismo*, in *Diritto pubblico*, 2006, 2, 2006, p. 380.



processo di rinnovamento politico e culturale di cui il paese avverte un grande bisogno.

## **ABSTRACT**

The reality of the Italian Catholicism presents itself contradictory about religious belonging, relation between faith and policy, relation between faith and culture. The object of the work is to reconstruct the essential elements of this question and to verify the compatibilities of some positions of the progressist Catholicism as regards present orientations of the ecclesiastic authority.